

Anno LVII

Gennaio - Dicembre 1972

BOLLETTINO DEL CIRCOLO  
NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI 1972

## Numismatica amena

Non sempre si deve considerare lo studio della numismatica un compito molto serio legato a tutte le cause (successione dei sovrani, mutazione delle dinastie regnanti o della forma di governo, necessità del popolo e del commercio, variazione del prezzo dei metalli necessari per la monetazione, variazioni dovute alla svalutazione delle monete ecc.) che possono avere influenza sulla moneta sia dal punto di vista estetico, sia dal punto di vista del valore. In questo lavoro la moneta è presa in considerazione da vari punti di vista: come termine importante di un dialogo o di un racconto, come termine di paragone, come argomento di versi o di poesie satiriche, come argomento di superstizione ecc. ma sempre con quella leggerezza che promette il titolo.

L'importanza del danaro è ricordata in molti scritti; tutti conosciamo le parole di Cesare Sterbini (1) scritte nel libretto del Barbieri di Siviglia dove si vanta il potere dell'oro:

All'idea di quel metallo  
portentoso onnipotente  
un vulcano la mia mente  
già comincia a diventar

Il Giusti nel Credo di Gingillino fa dire a questo:

Io credo nella Zecca onnipotente  
e nel figliuolo suo detto Zecchino

Il Giusti (2) ricorda questi due proverbi toscani:

Quei ch'an ducati, signori son chiamati  
Abbi pur fiorini che troverai cugini

---

(1) FUMAGALLI G., *Chi l'ha detto?* Milano Hoepli 1946.

(2) GIUSTI G., *Proverbi toscani raccolti e illustrati.* Firenze 1873. TONIONI ANTONIO, *La sapienza dei secoli.* Vallardi Milano 1907.

Un poeta ignoto (3) di circa trecento anni fa, nell'occasione di una pestilenza dava questa ricetta:

Quando tu hai sospetto di moria  
Recipe: mesi sei di star serrato  
Con cento pezzi o più, d'oro coniato  
che giova molto alla malinconia

Cecco Angiolieri dice:

I buon parenti, dica chi dir vuole,  
a chi ne può aver, sono i fiorini  
quei son fratei carnali e ver cugini  
e padre e madre, figliuoli e figliuole

In un volume sulle superstizioni (4) è detto: Il danaro non solo è indispensabile ai vivi: anche i morti ne hanno bisogno. I greci mettevano una moneta nella bocca dei defunti che sulla riva dello Stige, dovevano darla a Caronte per pagare il traghetto su questo fiume.

Tornando alle superstizioni: nei sogni le monete d'ore indicano aspirazioni inutili, quelle antiche fallimento, quelle d'argento pianto, quelle di rame seccature e melanconie.

Le monete forate sono un portafortuna. Per quanto è a mia cognizione le monete rese concave, artificialmente, portano fortuna perché, hanno una specie di gobba. In Inghilterra alcuni hanno nascoste in cucina, monete di rame che dovrebbero attirare una fortuna inattesa o un'eredità.

Nello Stato di Pernambuco (Brasile) (5), secondo una credenza popolare, se si introduce una moneta fra i denti di una persona assassinata si facilita la cattura dell'omicida. E' però indispensabile riprendersi la moneta con estrema sollecitudine, per evitare che l'anima del morto venga irrimediabilmente dannata e non possa sperare nella pace eterna.

In Calabria è diffusa l'usanza di murare sul tetto della casa data in dote alla figlia che si sposa, un orciuolo di terracotta, col collo

---

(3) SCARLATTI AMERIGO, *Et ab hic et ab hoc.*, Vol. 1° pag. 406.

(4) BURGIO ALFONSO, *Dizionario delle superstizioni.* Ceschina 1965.

(5) *La Settimana Enig.*, N. 2143 26 maggio 1973, Spigolature.

stretto, contenente vino nel quale è immersa una moneta. Ciò per augurio di abbondanza e di ricchezza (6).

A proposito del potere del danaro, ricordo (7) che il poeta carmelitano Giovan Battista da Mantova aveva fatto sapere al Papa Innocenzo VIII (1484-1492) di essere malato e di avere bisogno di cure; il Papa, invece di inviargli il medico, gli mandò alcuni fiorini d'oro che portavano, al rovescio, S. Pietro colla navicella; questi ri-



1

Fiorino d'oro di Innocenzo VIII (1484-1492)

sanarono il poeta. In un volume: Vita del B. Ludovico Morbioli dedicato ad Innocenzo il poeta scrisse dei versi latini che trascrivo in italiano:

Taccio gli ingenui costumi e la benigna mente  
E i doni aurei mandati a me che ero infermo  
Doni che rinfrancarono le deboli forze  
e con le quali io (mi trascino)  
nella mia vita per lunghi giorni  
Come la pioggia è solita portare refrigerio alla terra  
bruciata quando giace arsa sotto l'ardente sole  
Così dette a me il Pescatore, nel giallo oro,  
il quale trae dall'alto mare le reti piene  
Concedi che riconduca la navicella in pericolo  
girata nel rapido vortice, in un placido porto.

A proposito di poeti e di poesie (8) ricordo le monete del Papa Pio VI (1775-1799) che portavano uno stemma con: Un'aquila, i

---

(6) Notizia avuta dal Dott. Nicola De Rosa Direttore del Museo del Folklore di Palmi Calabria.

(7) MARTINORI EDUARDO, *Annali della Zecca di Roma*.

(8) DEL CERRO EMILIO, *Roma che ride* - Roux e Viarengo 1904 p. 46.

gigli di Francia le stelle e una testa soffiante che raffigurava il vento Borea. L'abate Mariottini scrisse questi versi:



2

Giulio di Pio VI. (1775-1799). (Ingrandito)

Redde aquilam imperio  
Francorum lilia regi  
Sidera redde polo,  
Cetera Braschi tibi

Che si traduce:

Rendi all'Impero l'aquila,  
Dei Franchi i gigli al re  
Al ciel rendi le stelle  
Il resto, o Braschi a te

Il resto era il vento Borea. Il Papa fece fare una risposta in latino che trascrivo in italiano, che spiega i simboli dello stemma:

Propizia Francia denota il giglio  
Protegge l'Aquila col forte artiglio  
Questo cui gli astri splendon nel ciel  
E così il zeffiro che soffia in terra  
Sul fiore candido che non si atterra  
Del prence denota l'ingegno e il cor

Nei Vangeli (9), in alcuni episodi, sono nominate monete; ne ricorderò alcuni;

Il didramma del tributo. I giudei, ogni anno dovevano pagare per il tempio un didramma. Gli esattori di questo tributo chiesero a Pietro: Il vostro Maestro non paga il didramma? Si risponde Pie-

(9) *Il Vangelo unificato e tradotto* - Real. di P. Vanetti S. J. Miss. Venezia 1963.

tro. Poi Gesù dice a Pietro di andare a pescare: il primo pesce che prenderà avrà in bocca uno statere che dovrà dare agli esattori.

La dramma smarrita. La dramma smarrita da una donna viene ricercata da questa che dopo averla ritrovata se ne rallegra; allusione al peccatore che si pente.

Tributo a Cesare. Dai Farisei si chiede a Gesù: E' lecito pagare il tributo a Cesare? Gesù dice: Mostratemi la moneta del tributo. Gli viene presentato un danaro. Allora dice loro: Di chi é quest'effigie e l'iscrizione? Gli rispondono: Di Cesare. Allora replica: Rendete dunque le cose di Cesare a Cesare e le cose di Dio a Dio.

Termino questo breve ricordo evangelico con:

L'obolo della vedova. .... Venne anche una vedova povera, e gettò due piccole (monete), cioè un quadrante. Allora, chiamati i suoi discepoli (Gesù) disse loro: In verità vi dico: questa vedova povera, ha dato più di tutti gli altri che mettono offerte nel tesoro.

A mio dire l'espressione « gettò due piccole monete » cioè, un quadrante va spiegata che le due monete, insieme, costituivano il valore di un quadrante; un quadrante era una moneta di 3 oncie; quindi una delle due monete doveva valere 2 oncie (sestante) e l'altra un oncia (oncia).

Un racconto, non sappiamo se storico o meno, ci ricorda l'avidità di Guglielmo il Malo (1154-1166). Re di Sicilia. Questo sovrano aveva raccolto tutto l'oro che circolava nell'isola, e volendo assicurarsi che nessuno, oltre lui, fosse in possesso di monete di oro, offrì pubblicamente in vendita un bellissimo cavallo per due monete d'oro. Un giovanotto desideroso di acquistare l'animale si rivolse alla propria madre per ottenere il danaro; la madre gli disse che non aveva monete d'oro, ma insistendo nella richiesta il figliuolo, gli consigliò di andare in un antico, abbandonato cimitero e, di scavare nelle tombe; forse avrebbe trovato monete d'oro nella bocca di qualche morto che l'aveva avuta dai parenti per pagare il pedaggio agli inferi. Il giovanotto di nascosto andò nel vecchio cimitero, e seguendo i consigli materni, trovò le monete d'oro occorrenti per l'acquisto. Appena presentò le monete, invece di avere il cavallo, fu arrestato e poi condotto davanti al re. Il ragazzo rivelò tutta la verità al sovrano, che, fatto mettere in libertà il giovane, mandò un suo incaricato a raccogliere le restanti monete nel vecchio cimitero.

In contrasto con l'avidità di Guglielmo riferisco della moderazione e del buon gusto di Lucrezia d'Alagno (10).

(Alfonso d'Aragona) li mandò a donare un bacile d'oro, pieno d'alfonsini il quale presentato che il fo, la prefata Madama gratamente li ricevette di poi tutti li rimise, e solo un alfonsino tolse, li quali erano tutti di zecca novi, dicendo all'apparatore: Riporterete in drieto il ditto presente e direte al mio caro Signore, noi che non n'avevamo de necessitade di tanti Alfonsi, perché ne semo date solo a uno Alfonso, ringraziando la Sua Maestade, e che a quello avemo deliberato conseguire e servire.

Tale grata risposta entrò nel core della Maestade Sua; e fece fare circa a cinquanta pallotte tutte d'oro smaltate da cerbottana, e poiché el palagio de Madama Lucrezia aveva un nobile e magno giardino, nel quale più volte Sua Maestade aveva suo diporto, a quello andato, essendo Madama Lucrezia a una finestra della sua camera, ragionando insieme, dipoi la Maestà li trageva colla cerbottana le ditte pallotte d'oro.

Benedetto Croce in un altro suo volume (11) parla di Lucrezia d'Alagno e degli Alfonsini così:

Alla vigilia di San Giovanni, quando le ragazze da marito sollevano in Napoli appendere ghirlande alle loro porte in augurio di prossimo matrimonio domandando piacevolmente ai passanti doni per le auspicate nozze, Lucrezia una volta appese la ghirlanda alla propria casa; e passando di là il re con cortegiani e gentiluomini, ella si avanzò sull'uscio e ardimente chiese anche per se il dono di nozze. Il re le fece porgere una borsa piena di monete, dette « Alfonsini »; ma ella, prendendone una sola, esclamò con galante bisticcio che di « Alfonsi » a lei bastava uno solo.

Talvolta le cattive azioni venivano pagate con cattiva moneta. Il re Clodoveo (12) pagava i traditori con monete di rame dorato. Sentendo che questi se ne lamentavano, egli disse: Io ho dovuto pagare con moneta falsa i servigi di falsi amici che hanno tradito il loro padrone e il loro onore.

---

(10) CROCE BENEDETTO, *Aneddoti di varia letteratura* - Vol. 1° Napoli Ricciardi 1942.

(11) CROCE BENEDETTO, *Storie e leggende napoletane* - Bari-Laterza 1942.

(12) *Encyclopédiana. Recueil d'anecdotes* - Paris J. Laisné.

A questo proposito riassumo quanto scrive Boccaccio nella Novella 3 Giornata VI (13) Mentre era vescovo di Firenze Antonio d'Orso un gentiluomo catalano di nome Diego della Ratta maliscalco di re Roberto conobbe e desiderò grandemente una nipote di un fratello del vescovo. Il marito di questa giovane era uomo avaro e cattivo e Diego stabilì con lui che gli avrebbe permesso di dormire una notte con la moglie al prezzo di cinquecento fiorini d'oro.... « perché fatti dorare popolini d'ariento che allora si spendevano, « giaciuto con la moglie, come contro al piacer di lei fosse, glieli « diede. I che poi sappiendosi per tutto, rimasero al cattivo uomo « il danno e le beffe: et il vescovo, come savio, s'infine di queste « cose niente sentire ».

Goldoni nella sua commedia *La famiglia dell'Antiquario* (14) ci parla di una rara moneta della serie imperiale romana. Il Goldoni per antiquario intende un amatore, alquanto ingenuo, di antichità: il conte Anselmo. Trascrivo qualche battuta della prima scena del primo atto:

Camera del conte Anselmo con vari tavolini, statue, busti e altre cose antiche. Il conte Anselmo ad un tavolino seduto sopra una poltrona, esaminando alcune medaglie, con uno scrigno sul tavolino medesimo, poi Brighella.

Ans. Gran bella medaglia! Questo è un Pesoennio originale. Quattro zecchini? L'ho avuto per un pezzo di pane.

Brig. Lustrissimo (con vari fogli in mano).

Ans. Guarda, Brighella, se hai veduto mai una medaglia più bella di questa?

Brig. Bellissima. De medaglie no me ne intendo troppo; ma la sarà bella.

Ans. I Pescenni sono rarissimi, e questa pare coniatà ora.

Nella ora ricordata commedia Goldoniana la rara moneta è appena ricordata, ma alcuni giuli hanno fatto scrivere a un poeta del settecento numerosi sonetti. Giovambattista Casti (1721-1803) racconta che (15) al ritorno di una gita, fatta con amici, uno di questi,

---

(13) BOVI G., *Una novella del Decamerone* - « Il Rievocatore » n. 10-12, 1955.

(14) GOLDONI CARLO, *La famiglia dell'Antiquario ovvero Suocero e Nuora* - Perino Editore - Roma 1891.

(15) CASTI GIOVANBATTISTA. *I tre giuli*. Sonetti Roma O. Garroni, 1914.

Crisofilo, che durante la gita aveva prestati 3 giuli al poeta, scherzosamente lo importunava richiedendoli. Allora il Casti improvvisò un sonetto. A questo sonetto ne seguirono molti altri: duecento complessivamente trascrivo il XXXIX che fu fatto estemporaneamente e fu quello che diede occasione all'opera:

Tu mi chiedi danari, ed io non gli ho,  
e il tempo perdi senza utilità,  
se vuoi ch'io te ne faccia un *pagherò*,  
di fartelo non ho difficoltà.

Non te li niego già, né te li do,  
ché nessuno può dar quel che non ha:  
ti prometto pagar quando gli avrò,  
e tu accetta la buona volontà.

Or datti pace, e i Giuli tre  
non domandarmi tante volte il dì,  
quando gli avrò te li darò da me.

Perché volermi tormentar? Perché  
voler seccare un pover'uom così?  
Hai tempo a dir! quel che non c'è non c'è.

Trascrivo ora il sonetto che è il primo della raccolta definitiva:

Altri canti il valore e la pietà  
e le guerre ch'Enea nel Lazio fè,  
onde sorse l'Impero, e la città,  
che leggi poscia all'Universo dié

le grazie altri d'un volto e le beltà,  
altri le imprese dei superbi re;  
quei che la musa mia cantando va,  
non é l'orrido Marte, Amor non é.

Del mio canto il soggetto eccolo qui:  
Crisofilo tre giuli mi prestò,  
e me li chiede cento volte il dì.

Ei me li chiede, ed io non glieli do,  
e l'importuno creditor così  
in varie guise descrivendo vo.

Trascrivo un altro sonetto sui tre giulii:

Certa antica moneta in un burò  
io conservava, o creditor, per te:  
sotterra la trovai: moneta ell'é,  
che de' Consoli al tempo, Roma usò.

Son sesterzi minor; volean perciò  
due assi, e un semisse, in guisa che  
a due baiocchi e mezzo, o forse a tre  
la lor valuta ragguagliar si può.

Ed in tanti sesterzi io volea già  
pagarti: udendo poi più d'un che su  
il costo loro disputando va,

con tal moneta ebb'io difficoltà  
pagar i Giuli; ché né men né più  
vo' dar di quel, che di ragion ti va.

L'ultimo sonetto dell'opera è il seguente:

Stando ier notte in cameretta, lì  
allo splendor, che un lumicin mi fa,  
m'apparve Apollo, e mi parlò così:

Ti basti omai scherzato aver fin qui,  
se ti punge d'onor cupidità,  
Canta opre degne d'immortalità;  
indi torvo guatommi e poi spari.

Alto stupor m'invase, ed arrestò  
la voce entro la gola, e mi cadè  
di man la cetra, e il lume si smorzò;

ma pure alfin tornando alquanto in me,  
Qui, dissi, omai la buona notte io dò  
al Creditor per sempre, e ai Giuli tre.

Voglio qui ricordare alcuni versi di Bernard de Lamounoie, let-

---

(16) *Bouillet. Dictionnaire universel d'histoire et de géographie* - Paris Hachette 1856

terato nato a Digione nel 1641 (16) fu avvocato e scrittore e ottenne premi di poesia all'Accademia Francese, ebbe la sfortuna di credere nel Law (17) e fu travolto nella rovina di questo, quindi tutta la sua ricchezza che era in biglietti di banca che avevano perso ogni valore, fu distrutta. I suoi premi accademici furono per lui la sola preziosa risorsa. In occasione della vendita della sua medaglie scrisse questi versi (18):

Les prix du pauvre La Monnoie  
Du système fatal son devenus la proie.  
Ciel! faut — il perdre ainsi tout le prix de mes vers!  
Ce coup me perce les entrailles,  
E pour d'assez belles médailles,  
Il faut avouer, c'est un vilain revers.

E' forse ovvio fare osservare il doppio significato della parola « revers » che significa rovescio della medaglia e disgrazia.

Salvatore di Giacomo (19) a proposito di Ferdinando IV di Borbone riferisce questa notizia:

Addì 4 dicembre 1818..... Ieri l'altro lo persuasero a togliersi il codino... che lo aveva incomodato durante una recente breve malattia.

Di ciò fu fatto un epigramma in latino e in italiano ecco questo:

Giove dall'alto Empireo  
Mirò che al suo Fernando  
Atropo colle forbici  
Andavasi appressando  
Sgridolla. Ed Essa: A principe  
che tanto onora il soglio  
La vita, no, recidere  
Solo il codino io voglio.

Osservando le monete vediamo che la nuova acconciatura, con i capelli accorciati è anteriore al 1818.

---

(17) Giovanni Law. Economista scozzese protetto da Filippo d'Orleans reggente di Francia. Fondò una banca che dopo grandi successi fallì.

(18) *Encyclopédiana. Recueil d'Anecdotes*. Nouvelle édition Paris J. Laisné.

(19) DI GIACOMO SALVATORE, *Ferdinando IV e il suo ultimo amore*. R. Sandron ed.

A proposito di richieste di danaro ricordo (20) che a Roma nel 1824, ricorrendo il Giubileo, il papa Leone XII ordinò che fossero chiusi i teatri e uno scrittore di libretti d'opera Jacopo Ferretti scrisse al papa la seguente supplica:

Questo che qui vedete in ginocchione  
E' lo sventuratissimo Ferretti  
Che con tre figli, balia e pigione,  
Vive scrivendo scenici libretti.

Ma, Santissimo pio Papa Leone,  
Se oggi i teatri qui sono interdetti  
Per mira ed inviolabile ragione,  
Mancano all'orator Giuli e Grossetti.  
Ha più guai che non ha giorni il diario,

Oltre la febbre della poesia  
Egli ha nascente verme solitario:  
Se far volete cosa pia  
A questo core ardente, dell'Erario  
Versate un poco d'acqua. E così sia

Sto in letto, in casa mia  
Da un mese e otto giorni e mi ha inchiodato  
mal gastrico bilioso il più ostinato  
Ho tremato; ho sudato,  
Ho preso più di sedici purganti,  
Ho avuto sanguisughe e vescicanti,  
Sono senza contanti;  
Di casa l'esattor somiglia a un cane,  
E la madre e i figli voglion pane

Voi che tutte sovrane  
Avete le virtù chiuse nel petto,  
Fate un rescritto d'oro al mio sonetto.

A pie' del foglio dove era scritto il sonetto il Papa aveva aggiunto di suo pugno:

Consoli il poveretto  
Il nostro tesorier con trenta scudi,  
E se vuole di più fatichi e sudi.

---

(20) DEL CERRO EMILIO, *Roma che ride*. Roux e Viarengo 1904.

Ricordando le monete papali (21) è noto che la moneta del valore di tre giuli è chiamata: Testone. Questo nome si usò per la prima volta per il doppio grosso di Sisto IV (1471-1484) dove è raffigurata la testa del pontefice; in seguito, da vari papi fu coniato il testone e tale nome restò a monete non portanti la testa del papa.

Papetti vennero chiamate le monete da 20 baiocchi coniate da Benedetto XIV (1740-1758) e da Pio IX (1846-1878), ricordo quattro versi del Belli che parlando dell'ufficio del Papa dice:

Iddio non vo'cch'er Papa pij moje,  
Pe' nun mette a sto monno antri papetti  
Sinnò a li Cardinali, poveretti  
Je restrebbe un corno da riccoje.

Talvolta il prezzo di un pedaggio ha dato il nome ad una strada o una piazza; per esempio a Napoli la piazza Ottocalli (22) intendendosi per calli i cavalli monete spicciole napoletane, e il vicolo tre tornesi.

Si è anche presa la grandezza di una moneta come termine di paragone di misura; ci dice il Di Giacomo (23) riferendo quanto è scritto nell'Archivio Municipale. PLATEA delle acque della città (1498-1546).... sotto la strata ci è il contrascritto bronzo che dà la acqua a lo Cerriglio grande et allo piccolo di quantità de uno carlino che si nota con il cerchio circoscritto.

Voglio qui ricordare un celebre libro per ragazzi il Pinocchio di Carlo Lorenzini (Collodi) ove è scritto che le 5 monete d'oro (zecchini) date in regalo a Pinocchio dal burattinaio Mangiafuoco furono dal caro burattino, consigliato dalla Volpe e dal Gatto, tolta una moneta spesa, seppellite nel campo dei miracoli, nella speranza di vedere, da tali semi, crescere un albero pieno di zecchini. Quando il burattino torna e scava la terra, i zecchini sono spariti.

Trascrivo da un giornale umoristico (24) di pochi anni addietro una scenetta intitolata: Collezionisti.

---

(21) MARTINORI E., *La moneta*.

(22) DORIA G., *Le strade di Napoli*. Ricciardi Napoli 1943.

(23) DI GIACOMO SALVATORE, *Luci ed ombre napoletane*. Napoli Perrella 1914.

(24) *Il Settebello* - Roma anno V n. 204, 9 ottobre 1937.

— S'accomodi pure... — mi disse l'ometto con un sorriso accogliente — E' venuto a visitare la mia collezione?

— Mi dicono che sia strabiliante.

— Robetta di poco conto! Fece con modestia.

Ero sorpreso di aver trovato un individuo dimesso all'apparenza, in una casa che avrebbe invidiato una stamberga. Ma questi collezionisti sono così originali!

Mi guidò su per una scaletta indecente e mi trovai in un camerone illuminato da un lucernario.

— Monete fenicie, egiziane, babilonesi... — indicò mostrandomi rozzi dischetti allineati sotto un vetro.

— Interessante! — feci tanto per dire qualcosa — Queste sono d'oro?

— Altroché! Le prime coniate in Grecia; le altre, anche d'oro sono etrusche. Ecco le romane ai tempi dell'Impero; quelle lì sono bizantine.

Proseguivo lentamente chinandomi per esaminare il conio di qualche moneta.

— Luigi! — disse bruscamente l'ometto.

— Mi chiamo Giuseppe — risposi.

— Sono Luigi... No non sono Luigi, io mi chiamo Everardo. Ma quelli sono Luigi, comprende? — fece sorridendo.

— Perbacco!

— E quelle sono Pistole, Fiorini... e poi Marfenghi, Napoleoni, Ducati, Tari...

— Meraviglioso!

— Epoca contemporanea! — continuò — Ecco monete d'oro da 100 lire, Rupie, Dollari, Sterline, Piastre, Franchi svizzeri, Fiorini olandesi...

— Anche carta monetata.

— Naturalmente! Banconote di grosso taglio e divisionali di tutti i paesi del mondo. Guardi questi biglietti da 1000 nuovi, fiammanti!...

In un grosso album c'era di che arricchire una dozzina di famiglie. Mi asciugai una specie di sudorino gelido sulla fronte. Il signor Everardo si asciugava frattanto gli occhi umidi di lagrime.

— Come? — dissi sollecito. Piangete?

— N'é ben donde — mi rispose singhiozzando — se penso ai

sacrifici che ho fatto per raccogliere la mia collezione. Quanti dolori, quante lotte, quante privazioni!

Pensai che per la sua mania, avesse trascurato di possedere palazzi, ville, automobili.

— Per dirvene una — continuò torcendosi le mani — da tre giorni non ho toccato cibo!

— Davvero?

— E se siete così gentile da darmi una lira — fece supplicando — mangerei tanto volentieri una pagnottella con provatura e alici.

(firmato) GIRA

Concludo con queste poche parole riportate da un giornale umoristico (25): In fondo la collezione... numismatica non é che un pensionato per monete a riposo per limiti di età.

GIOVANNI BOVI

---

(25) *Marc'Aurelio*, n. 84 - Roma 9 ottobre 1937.